

GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2019-2020 – 9 marzo 2020 Vangelo di Matteo

XIScheda – Mt 19, 1-9 Matrimonio e divorzio

¹Quando Gesù terminò queste parole, partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. ²Molte folle lo seguirono e ivi egli li guarì. ³Gli si avvicinarono alcuni farisei e per metterlo alla prova gli dissero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». ⁴Egli rispose: «Non avete letto che il creatore da principio “li fece maschio e femmina”? ⁵E disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola”. ⁶Così non sono più due, ma una carne sola. Dunque quello che Dio ha unito, l'uomo non separi». ⁷Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle il libello di ripudio e di ripudiarla?». ⁸Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. ⁹Perciò io vi dico: Chi ripudia la propria moglie, se non in caso di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Questa pagina evangelica che ha come parte centrale il dibattito sul divorzio, è in realtà formata da un'introduzione (vv. 1-2) e dalla diatriba vera e propria (vv. 3-9). Nell'introduzione, mediante l'usuale ritornello «Quando Gesù terminò queste sue parole» viene segnalata la conclusione del suo quarto grande discorso. Ad esso fa seguito la notizia del suo spostamento. Egli si allontana dalla regione galilaica, ambito preferito del suo ministero, per dirigersi verso la Giudea. In questo suo itinerario Gesù è accompagnato dalle folle ed egli ne guarisce gli ammalati.

La diatriba sul divorzio (vv. 3-9), riportata anche da Marco (10, 2-12), vede impegnati come protagonisti Gesù e i farisei, i quali gli pongono una domanda sulla liceità del ripudio indiscriminato da parte del marito nei confronti della propria moglie. La prima risposta di Gesù si articola in due citazioni bibliche prese dal libro della Genesi, seguite da una conclusione. Il dibattito continua con una contro domanda dei farisei: «Perché allora Mosè ha comandato di darle il libello di ripudio e di ripudiarla?», a cui Gesù risponde con una duplice sentenza, che chiude la discussione. La prima, in riferimento alla norma mosaica, è una denuncia della «durezza di cuore» dei Giudei, mentre la seconda è una norma sull'indissolubilità matrimoniale, peraltro già affermata nel discorso della montagna (Mt 5, 31-32).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv. 1-2 Gesù si trasferisce dalla Galilea, territorio in cui non ritornerà più se non dopo la risurrezione (Mt 28,16), in Giudea per dirigersi poi verso Gerusalemme, città dove verrà ucciso. Al suo spostamento corrisponde quello delle folle, che nel primo vangelo spesso vengono rappresentate mentre seguono Gesù. Sebbene le «molte folle», segno di una presenza massiccia, non

abbiano fatto come i discepoli una scelta radicale nei suoi confronti, egli ha cura di loro, guarendo gli ammalati.

v. 3 In questa cornice viene collocata la diatriba sul divorzio che vede impegnati Gesù e i farisei. Questi, prendendo l'iniziativa, si «**avvicinano**» a Gesù. Il verbo gr. *proserchomai*, che nel primo vangelo ha per soggetto non solo i suoi discepoli ma anche persone a lui contrarie, mette al centro la figura di Gesù al quale tutti si rivolgono. Matteo sottolinea l'intenzione perversa e subdola dei farisei che vogliono «**metterlo alla prova**». Il verbo, con cui si descrivono anche le tentazioni del diavolo (Mt 4, 1.3), indica spesso il disegno dei capi che, mettendo in dubbio l'autorevolezza di Gesù, desiderano da lui una dimostrazione inconfutabile della sua messianicità.

La domanda posta dai farisei: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?», pone un problema fortemente dibattuto all'interno del giudaismo. Infatti, se al tempo di Gesù il divorzio per iniziativa del maschio e non della donna era ammesso all'unanimità dai Giudei, le ragioni che lo autorizzavano erano invece oggetto di ampio dibattito. Mentre *Shammai* e la sua scuola interpretavano in senso restrittivo la legge, permettendolo soltanto in caso di infedeltà coniugale, al contrario *Hillel* e i suoi discepoli sostenevano un'interpretazione massimalista, secondo la quale il ripudio della donna era lecito per qualsiasi motivo.

v. 4-5-6 La risposta di Gesù sorpassa qualsiasi sottigliezza di tipo giuridico, rifacendosi al progetto originario di Dio, riscontrabile nella tradizione biblica. I due testi citati da Gesù sono presi dai racconti della creazione (Gn 11,27; 2,24). Il primo fa leva sulla differenziazione sessuale dell'uomo e della donna: «li fece maschio e femmina», che sta all'origine della formazione di un solo essere vivente, **la coppia**. In tal modo Gesù fa rilevare come l'unione sponsale sia costitutivamente iscritta nella struttura umana. Il secondo testo biblico si richiama al **valore prioritario** della relazione di coppia, fondata sull'avvenuta unità della carne, in confronto a tutti gli altri rapporti familiari.

Il fatto che Dio crea e unisce l'uomo e la donna è la ragione per la quale Gesù sostiene l'indissolubilità matrimoniale. Questa unità, che non può essere infranta, viene espressa attraverso il verbo gr. *syzeugnymi*, che letteralmente significa: «**mettere sotto lo stesso giogo**», indicando così il vincolo di vita e di destino della coppia.

v. 7 La risposta non convince i farisei, che contestano l'opinione di Gesù sulla base di un altro testo biblico (Dt 24,1), in cui Mosè autorizza il ripudio, il quale viene sancito da un atto scritto per tutelare la donna dall'accusa di adulterio nel caso si fosse risposata.

La diatriba tra i farisei e Gesù in realtà si trasforma in una discussione su come interpretare la volontà di Dio. La parola di Dio, testimoniata nella Scrittura, diventa infatti il criterio per discernere il suo progetto sul rapporto matrimoniale. Con tutta probabilità l'argomentazione di Gesù è ispirata dal principio ermeneutico per cui norme emanate più tardi possono allontanarsi da quanto stabilito all'inizio.

vv. 8-9 Per Gesù la legge promulgata da Mosè è soltanto una concessione fatta per la «durezza del vostro cuore». Il termine gr. *sklērokardia* indica l'atteggiamento di colui che, venendo meno alla fede in Dio, si oppone al compimento della sua volontà. L'istituto del divorzio e quello conseguente del ripudio sono così il risultato della mancanza di fede. Se la sintesi del vangelo consiste nella comprensione, misericordia, nell'amore, perdono e comprensione dell'altro, tanto più

ciò deve avvenire all'interno della coppia. L'unità matrimoniale duratura è possibile solo con una relazione basata sulla fede.

Al termine della discussione, Gesù detta una norma in cui si afferma l'indissolubilità del matrimonio¹. Soltanto Matteo riporta una clausola di carattere pastorale che limita l'indissolubilità «se non in caso di». Con tutta probabilità il termine gr. *porneia* indica un'irregolarità come quella del matrimonio tra due pagani consanguinei che si convertono alla fede cristiana. Ciò significa che la comunità ecclesiale può avere dei motivi per poter considerare non vincolante un rapporto coniugale².

Suggerimenti

Come possiamo guarire dalla durezza del cuore?

Qual è il progetto di Dio nel rapporto matrimoniale?

¹ Matteo, che scrive per l'ambiente giudaico, non riporta come Marco (Mc 10,12) e Luca (Lc 16,18) il caso della donna che ripudia il marito.

² Due possibilità meritano di essere prese in considerazione:

- 1) *Porneia* come matrimonio tra consanguinei che è proibito da Lv 18, 6-18. Alcuni limitano questa interpretazione ai matrimoni tra proseliti, diventati poi cristiani, e ciò sarebbe in accordo con il privilegio paoliniano petrino;
- 2) *Porneia* riferito alla condotta lasciva della moglie. Non fa differenza se si tratta di infedeltà continuata, concubinato, impudicizia, in ogni caso è una condotta adultera. Questa posizione condurrebbe Gesù ad essere dalla parte di *Shammai*, che concede il divorziosolo per immoralità della donna.